



## Per Beatrice Dedor

24 ottobre 2022

**DA** molti anni non si poteva pensare alla Scuola di Verona senza associarla alla presenza della dottoressa Beatrice Dedor, per quanto la sua fosse una presenza silenziosa volutamente in ombra e dai modi sempre tormentati, ma tuttavia sempre presente, sempre una certezza affidabile, sicura, generosa. C'era un istintivo modo di retrarsi in lei e una insicurezza che la portava ad approfondire, studiare e mai sentirsi all'altezza degli altri e insieme a non fidarsi dei riconoscimenti e degli apprezzamenti che riceveva. Preciso, anche pignolo, era invece il

**Come riassumere, a lutto appena avvenuto, i tratti di una persona e con lei un'opera segnata dalla gratuità all'interno di una realtà così particolare e contraddittoria come una scuola di medicina omeopatica?**

suo insegnamento, che poneva sempre l'accento sullo specifico dei singoli sintomi che illustrava e che voleva che gli studenti capissero, convinta dell'importanza di un apprendimento più "noioso", senza mai lasciarsi andare a sintesi ad effetto.



mo muro di pessimismo critico, una umanità grande, lucida, introspettiva, onesta, capace di dialogare e riflettere senza più brontolii sulle tappe e persone significative della sua vita.

Mi ha ad esempio fatto impressione la sottolineatura della stima e della riconoscenza manifestata verso la dottoressa Raffaella Pomposelli, mentore del suo ingresso nel mondo dell'omeopatia, con cui ha avuto un rapporto molto significativo e contraddittorio, interrottosi poi nel tempo.

Erano meditate e precise le sue parole nel privato e si sono mantenute tali anche in questi ultimi anni, segnati dalla malattia fisica e dalle difficoltà che la crisi dell'omeopatia e poi la pandemia avevano portato nella sua vita.

Sapevamo della sua forte compromissione fisica, ma non ci aspettavamo il rapido precipitare delle sue condizioni, illusione e speranza che puntualmente anteponiamo alla realtà e che ora si accompagna al dispiacere di non averle testimoniato come dovuto tutto l'affetto e la riconoscenza che le dobbiamo.

Il tuo esempio però vive in noi, carissima Bea.

È invece sbalorditivo il numero e la qualità dei messaggi che pubblicamente o in forma privata sono subito arrivati dopo la comunicazione della sua morte, messaggi innanzitutto di ex allieve/i e dispiace davvero che lei non abbia gustato appieno i segni di stima, di affetto, viene da dire quasi d'amore che il suo impegno le ha offerto, segni tutti sudati e meritati.

Quando parlavo con lei con tempo a disposizione, ed ho avuto la fortuna di poterlo fare più volte, riscopro sempre, dietro un pri-

